

Anche se non lo vogliamo ammettere, siamo soli al mondo. Soltanto come turisti allo sbando. E nel viaggio della vita a volte ci perdiamo, finendo su rotte marginali, per nulla battute, pericolose. In una mostra a Palazzo Martinengo, che apre oggi alle 18 e ci terrà compagnia sino a fine maggio, ci si interroga come raramente accade: dalle sale si può uscire cambiati, di sicuro in subbuglio. Piacevolmente eccitati, emozionati, sorpresi.

«Banditi sulle vie dell'Art Brut» è la personale di Mario Del Curto, un delicato cinquantenne di Lonsanna che ha dedicato vent'anni della sua vita a fotografare, anzi a stanare, personaggi incredibili, artisti inconsapevoli e fuori da ogni giro, esseri asociali e al tempo stesso fragili, a tratti violenti nella loro disperata voglia di dire, di parlare, di comunicare. Perché è questo il dramma. «Come si fa a parlare se gli altri non conoscono il nostro linguaggio?», si chiede Del Curto. E riunisce immagini di artisti di ogni parte del mondo, sommersi di oggetti e di loro creazioni: sassi, legni, rottami, bambole, automobili, piante. «Non è stato difficile fotografarli, erano felici di avere un po' di attenzione. Per alcuni era l'unica, dopo tanti anni... Davanti all'obiettivo, alla mia Leica, si sono raccontati senza pudore e senza mai mettersi in posa: a loro, contrariamente a quanto accade alle persone cosiddette normali, non importa nulla del fisico, di come appaiono. E quando si vedono sono soddisfatti, ti ringraziano».

Per Elisa Fulco, critica d'arte contemporanea e curatrice della mostra, il lavoro di Del Curto è un lungo viaggio nei meandri dell'anima, affascinante e pieno di ombre quan-



Tre scatti del fotografo svizzero Mario Del Curto, esposti da oggi a Palazzo Martinengo nell'ambito della mostra «Les clandestins. Sous le vent de l'art brut»



**Oggi l'inaugurazione a Palazzo Martinengo**  
La mostra del fotografo svizzero Mario Del Curto: 126 immagini di «artisti al bando» e 15 ritratti

# Banditi sulle vie dell'«Art Brut»

Un lungo, affascinante viaggio nei meandri dell'anima

di Roberto Denti

to di imprevedibili raggi di luce. «E' una gioia esporre queste immagini a Brescia, in questo bel palazzo: tutto è infatti nato a Brescia, nell'atelier psichiatrico del Fatebenefratelli, e a Brescia ritorna in una magica circolarità. Anzi il lavoro è qui pre-

sentato in anteprima assoluta, con 126 immagini di artisti al bando e quindici ritratti commissionati appositamente dall'IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) di Brescia nei tre atelier di Lombardia (Bottega dell'Arte di Brescia, Ate-

lier di Pittura Adriano e Michele di San Colombano al Lambro, Atelier La Bicicletta Blu di Cernusco sul Naviglio)...».

Arte come messaggio in una bottiglia, disperato, arte come unica espressione, lavoro, religione. Poesia di strada, a tratti di li-

vello eccelso. Così in stanze oniriche ci si imbatte nel francese André Robillard (dall'aria severa tra fucili-giocattolo), nello svizzero Eugenio Santoro (una casa assediata da animali fatti con pezzi di legno), nello statunitense Vollis Simpson (che disse-

mina nel paesaggio enormi mulini a vento), nel polacco Stanislaw Zagajewski (che scolpisce, come allo specchio, figure antropomorfe, deformi e autobiografiche), nel veneziano Luigi Lineri (che si è fatto un alfabeto immenso con pietre prese dal greto dell'Adige).

«Banditi sulle vie dell'Art Brut», personale di Mario Del Curto, a cura di Elisa Fulco; Palazzo Martinengo (via Musei, 32); fino al 28 maggio (orari: da martedì a venerdì dalle ore 9 alle 17; week-end dalle 10 alle 19; chiuso il lunedì)

Nello spazio della Galleria Civica di Desenzano, in piazza Malvezzi, le opere dell'artista milanese in una mostra antologica curata da Giovanni Stipi



Un acquarello di Chiara Luraghi, in mostra a Desenzano

# Luraghi, la pittrice dell'amore

Presentandola in una sintesi succinta e preziosa, Giovanni Stipi parla di «pittura d'amore»: e forse è proprio partendo dall'emozione che l'incontro con Chiara Luraghi, pittrice milanese che mantiene lunghi soggiorni estivi nella terra di Desenzano (anche lei, dunque, innamorata del nostro «mare»), acquista il valore più profondo e autentico; perché è pur vero che Luraghi parte dal paesaggio, e sovente dal paesaggio benacense, ma è altrettanto vero che i suochi che spreme dalle cromie solari e mediterranee che ne costituiscono il profilo, spingono all'emozione, all'immersione nella natura.

In una mostra che abbraccia opere dell'ultimo ventennio, si prenda in considerazione un piccolo acquerello, senza titolo, datato 1987, che rappresenta una strada di pendio, dominata sulla vetta dal profilo di due case e dallo sveltire dei cipressi: gli oggetti appena accennati, la solarità del bian-

co della carta che diviene luce, l'immersione nel cielo, come se dialogassero, degli elementi terreni, tutto conduce lo sguardo verso una quiete di sogno: cosa chiedere all'arte se non l'incontro tra l'uomo e la natura? Tra l'uomo e la città? Tra l'essere e l'esistere? La via utilizzata dalla pittrice, metaforizzare la sostanza espressiva attraverso la poesia, consente di essere nel paesaggio senza descriverlo, di essere nei volti sognanti dei suoi personaggi senza fotografare, di rappresentare senza descrivere, evocando a volte, più spesso inserendo nelle cromie a contrasto i sensi di un interno turbamento. Allora la «natura esteriore» di kandinskiana memoria si fa «interiore», gli stimoli che vengono al poeta dal mondo esterno fuoriescono a lungo rimuginati, con qualche, piccola o grande, trasformazione, che a volte non ci consente più nemmeno di cogliere il punto di partenza.

La lezione dello sguardo si fa emozione dell'animo: e alle lezioni reali di maestri della pittura del secondo dopoguerra, da Domenico Cantatore a Genny Mucchi, al raffinato Candido Portinari, che ha lasciato una profonda traccia nell'arte italiana degli anni cinquanta, con la sua antologica in Palazzo Reale, Luraghi ha aggiunto gli individuali approcci.

Uno sguardo non negato a Cézanne, nel bisogno costante di immergersi nel mondo, mantenendone intatti i valori di volume senza dissolvere gli oggetti e le figure in luce, e uno sguardo acceso sulle cromie espressioniste, che fanno pensare a una attenzione ai colori emozionanti di Matisse. Così che la sua pittura appare come l'incontro tra realtà e sogno, appare come una visione che continua a parlare della vita.

Si prenda quel ponticello gettato su un ruscello immerso nella natura; e si noti, per esempio, come la luce tocchi soltanto le acque lontane, oltre il ponte stesso, mentre il primo piano appare compresso su più contenute e opache cromie; è il modo lieve per indicarci come l'emozione nel ricordo si addolcisca, e addolcisca anche le inquietudini del presente; un modo per dirci che la pittura non è mai soltanto un esercizio dell'occhio, ma un bisogno della mente.

Per questo lo sguardo va sempre un poco più lontano, si perde nella memoria e nel sogno, così che la realtà rappresentata possa assumere un valore che transita oltre la quotidianità della vita; a conferma che l'arte parla sempre di incontri tra diversità, che solo l'artista sa cogliere.

Mauro Corradini

Chiara Luraghi, «Dipingere per amore», a cura di Giovanni Stipi; Desenzano del Garda, Galleria Civica di Palazzo Todeschini (fino al 28 maggio).

Al Sancarilino dal 3 maggio la terza edizione della rassegna promossa dall'assessorato alla Cultura della Provincia

## Quattro scrittrici per gli «Sguardi del cuore»

Sarà analizzato il pensiero di Bachmann, De Beauvoir, Irigaray e della Ortese

Quattro mercoledì di maggio con quattro scrittrici e filosofe che hanno segnato la storia del pensiero del Novecento. La terza edizione di «Sguardi del cuore», promosso come sempre dalla Provincia di Brescia - Assessorato alle Attività e Beni Culturali, conclude le attività del Sancarilino. Al centro della riflessione e degli incontri saranno Ingeborg Bachmann, Simone De Beauvoir, Luce Irigaray, Anna Maria Ortese. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina in Broletto alla presenza della curatrice Anita Loriani Ronchi e di Innocenzo Sala e Maria Luisa Morando in rappresentanza dell'amministrazione provinciale.

«Quattro esempi luminosi di come la scrittura femminile diventi l'espressione di un modo di vivere, di una condizione esistenziale e rechi con sé un messaggio di straordinaria attualità per la società di oggi»: con queste parole Anita Loriani Ronchi ha motivato la scelta del ciclo che avrà relatrici e studiosi di livello nazionale. Ad inaugurare il cartellone sarà, il 3 maggio, sarà Laura Boella, che parlerà di Ingeborg Bachmann: alla ricerca di parole vere». Seguiranno, il 10 maggio, Enza Biagini («Simone De Beauvoir: filosofia, scrittura e vita»); il 17 maggio, Wanda Tommasi («Luce Irigaray: le donne e il divino») e il 24 maggio, Monica Farnetti («Anna Maria Ortese: aggiungere qualcosa all'universo»).



Simone de Beauvoir

Ingeborg Bachmann, autrice di romanzi, racconti e poesie, ha assistito all'età di dodici anni, all'invasione delle truppe naziste, esperienza che per lei ha costituito la fine dell'infanzia. Simone de Beauvoir, di cui ricorre quest'anno il ventennale della morte, è stata compagna di vita del filosofo Jean-Paul Sartre. La sua opera, nata da un profondo desiderio di comunicare, è fondata sulle stesse opzioni esistenzialiste, ma utilizza di rado il linguaggio filosofico, preferendo piuttosto, alla formulazione teorica, un'interrogazione diretta ed immediata sul vissuto.

Luce Irigaray è psicoanalista e membro dell'École freudienne di Parigi. Dal 1961 ha insegnato all'università di Vincennes. Vicina al movimento delle donne, anche se non direttamente coinvolta in esso, ha ripensato al legame senza parole delle donne tra loro e con la madre. Infine Anna Maria Ortese, considerata dalla critica italiana e internazionale una tra le massime scrittrici del nostro Paese. Il suo stile si caratterizza per lo sperimentalismo, per la costante ricerca estetica, senza tuttavia cedere alla tentazione di una forma ermetica o eccessivamente avanguardista.

Qualche nota sulle relatrici. Laura Boella è professoressa straordinaria di Filosofia morale presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale di Milano. Copiosa la sua bibliografia su Hannah Arendt, Simone Weil, Edith Stein, Maria Zambiano, Etty Hillesum, Cristina Campo, Ingeborg Bachmann, Marina Cvetaeva. Enza Biagini è professoressa ordinaria di Teoria della Letteratura all'Università di Firenze. Wanda Tommasi insegna Storia della filosofia contemporanea all'Università di Verona. Fa parte fin dalla fondazione della comunità filosofica femminile Diotima. Monica Farnetti è docente di Letteratura italiana all'Università di Sassari ed è curatrice delle opere complete della Ortese per Adelphi. Le quattro relatrici saranno intervistate da Nino Dolfo, Pino Mngiello, Paolo Ferliga e Paola Carmignani. Il ciclo si avvale del Patrocinio del Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato) ed è valido ai fini dell'aggiornamento docenti e credito formativo studenti.

ni.do.

Domani sera a Passirano Vera Slepoy è ospite degli incontri primaverili del Gandovere

## I misteri della nuova «maschilità»

«Le ferite degli uomini» alla ricerca di un ruolo privato e pubblico

Alla ricerca della maschilità perduta e individuali, conduce il saggio «Le ferite degli uomini» di Vera Slepoy, psicologa e scrittrice. Sarà lei stessa a parlarne nella sala consiliare di Passirano domani sera alle 20.45 per gli incontri primaverili del Gandovere promossi dalla Fondazione presieduta da Gianluigi Moniga e curati da Carla Boroni e Carla Tonoli con il titolo «Tra psicologia e pedagogia per leggere il quotidiano». Al giornalista Nino Dolfo il compito di condurre l'intervista.

Se essere «un mistero senza fine», come cantava il poeta, era un tempo appannaggio delle donne, ora anche il maschio postfemminista ha perso certezze e profondità nell'enigma dentro un «tormentoso processo di ridefinizione di sé e del proprio ruolo sia nella sfera privata che in quella pubblica». Caduto lo stereotipo dominante, che per altro richiedeva uno sforzo costante e prove inesauribili per essere all'altezza», davanti ad una pluralità di modelli alternativi che tuttavia generano confusione e incoerenza, l'uomo contemporaneo si interroga su se stesso. Scopre che la maschilità è più vicina ad una costruzione culturale che ad una condizione naturale, si prepara ad elaborare nuovi modelli con comportamenti, valori e psicologie nuove, emancipandosi dagli stereotipi.

Bisogna tuttavia passare il guado della crisi che può comportare depressione, ansia, impotenza, aggressività incontrollata, disturbi ossessivi. Ma la presa di coscienza della trasformazione in atto «può rappresentare una avventura conoscitiva ed esistenziale, in quanto apre uno spazio di novità e di libertà che può essere vissuto con l'entusiasmo di una impresa inedita».

### IN BREVE

#### Conferenza all'Arnaldo

Oggi alle 17.30 nell'Aula magna del liceo Arnaldo si terrà la conferenza del professor Oscar Janovitz dal titolo «Crestomazia di un secolo lungo: secentismi cinematografici». L'iniziativa si svolge nell'ambito del ciclo di incontri dedicato al barocco dal titolo «Il Seicento». Il mondo come rappresentazione» in ricordo di Michele Cavaliere.

#### Lomographie alla Laba

Oggi alle 18 al Dipartimento di fotografia della Laba. Libera accademia di Belle arti di via Don Vender 6 a Brescia, verrà inaugurata la mostra «Lomographie» di Paola Cavalli, curata da Bruno Sorlini. La mostra resterà aperta fino al 26 maggio.

#### Chiesa e beni culturali

Giovedì 4 maggio alle 15 nel Salone del Refettorio del Museo Diocesano in via Gasparo da Salò 13 si terrà un incontro sul tema «La tutela e la messa in sicurezza dei beni culturali della chiesa».